

I professionisti della paura

di CLAUDIO ROMITI

Mentre si susseguono le settimane in attesa di una catastrofica seconda ondata, così come accaduto con le famose 151mila terapie intensive che avrebbero dovuto seppellire l'Italia ai primi di giugno, i professionisti della paura continuano a imperversare sul piccolo schermo. Basta sintonizzarsi su un canale in cui si affronti il tema del coronavirus, per rendersi conto del clima in cui sguazzano molti personaggi della politica, del giornalismo e dell'accademia. Tutto questo con la massima compiacenza del conduttore di turno il quale, evidentemente, per guadagnarsi il pane pare costretto ad avvalorare in ogni modo la favola nera di un Covid-19 pronto a mandare chiunque in sala di rianimazione. A questo proposito, mi ha colpito la lunga dissertazione espressa da Beatrice Lorenzin nel corso di "Oggi è un altro giorno", in onda nel primo pomeriggio su Rai 1. In soldoni, questa ex berlusconiana di ferro, in seguito ministro della Salute nel quinquennio 2013/2018, ha dato un ragguardevole contributo alla linea propagandistica dell'attuale maggioranza al potere, raccontando un episodio che, se non vivessimo all'interno di una collettività condizionata oltre ogni misura, non avrebbe alcun significato.

"Vorrei segnalare che in questi giorni ho ricevuto 4 telefonate da persone di mia conoscenza che vivono in luoghi diversi della Penisola, così come mi era accaduto solo durante i giorni più critici della pandemia, i quali mi hanno trasmesso tutta la loro angoscia per aver inconsapevolmente contagiato alcuni loro parenti anziani", così l'attuale esponente del Partito Democratico ha inteso tenere alto il morale del milione e mezzo di ascoltatori che lunedì scorso stavano seguendo il nuovo programma di Serena Bortone. Non, dunque, riscontri scientifici e soprattutto numeri, che come è noto, hanno sempre la testa molto dura; bensì solo ed esclusivamente impressioni ricavate da un ristretto ambito personale che, sebbene nulla tolgono o nulla aggiungono alle tendenze in atto, servono comunque a portare un altro sinistro contributo alla causa di chi vorrebbe tenere l'Italia in emergenza infinita.

Inoltre, ed è qui che gli asini irresponsabili del terrore ad ogni costo cadono regolarmente, la Lorenzin non ha affatto citato persone malate o addirittura in fin di vita. Ella ha semplicemente parlato di vaghi contagi ben consapevole che per molti individui questo equivale a dire malattia mortale. La stessa allucinante esperienza televisiva - io che in questi ultimi mesi seguo pochissimo la tv - mi è capitata il giorno dopo, ascoltando il Tg 3 delle 12. Anche qui, in merito alla spinosissima questione legata all'imminente riapertura delle scuole, la giornalista che curava un lungo servizio, ha dichiarato con grande enfasi che "si è già cominciato a fare i conti con i temutissimi contagi".

Ebbene, se dopo il più lungo e duro lockdown dell'Occidente, malgrado i dati rassicuranti che da mesi segnalano la fine di qualunque emergenza sanitaria, siamo ancora qui a raccontare attraverso il servizio pubblico che il problema non è più la malattia, clinicamente ridotta ai minimi termini, ma il "contagio", allora il Paese rischia di rimanere paralizzato in un regime di paura a tempo drammaticamente

La rivolta dei Governatori

Appello delle Regioni governate dal centrodestra a Mattarella: "Verità sul piano segreto contro il Covid nascosto dal governo"



mente indeterminato.

Tutto questo crea in gran parte della popolazione un atteggiamento di tipo emozionale che nulla ha a che vedere con la realtà dei fatti, ma che risulta funzionale al mantenimento di uno stallo sociale, economico e democratico il quale

serve molto a pochi e molto danneggia i più, conducendo il sistema nel baratro del sottosviluppo.

Se per la Lorenzin e i suoi colleghi della maggioranza, sostenuti da tutti quegli studiosi che con il Sars-Cov-2 sembrano aver trovato l'America, l'unico problema

di questo disgraziato Paese è e resterà a lungo quello del contagio, allora mettiamoci pure il cuore in pace: non usciremo tanto presto dall'incubo di una emergenza senza emergenza la quale porta voti ma, nel contempo, uccide la componente più vitale della società.

Nuove sanzioni alla Russia? L'Italia trema

di CRISTOFARO SOLA

Lo diciamo senza giri di parole: il cancan che sta montando sul presunto avvelenamento del dissidente russo Alexander Navalny e l'assedio dei media europei al presidente della Bielorussia, Aleksandr Lukašenko, accusato di essere l'ultimo dittatore d'Europa e un burattino al servizio di Mosca, puzzano di bruciato. Le cancellerie di Berlino, Parigi e Londra hanno emesso sentenza di condanna preventiva di Vladimir Putin ritenendolo il mandante della repressione delle libertà politiche, senza che siano state acquisite concrete prove di colpevolezza a suo carico. In particolare la signora Angela Merkel sta soffiando sul fuoco perché l'Unione europea prenda severi provvedimenti contro la Federazione Russa. Il che, tradotto, significa un nuovo giro di vite sulle sanzioni economiche attraverso le quali provare a mettere in difficoltà il vertice moscovita.

L'iniziativa deve preoccuparci, e non poco. Come il nostro sistema produttivo ha sperimentato sulla propria pelle, ogni qualvolta a Bruxelles sia stata decisa un'azione di forza contro la Russia si è provocato un danno agli interessi economici italiani. Già, perché la storia delle sanzioni ricorda la barzelletta sul cuneo fiscale. La maestra a Pierino: cosa significa cuneo fiscale? E Pierino: che le tasse si pagano solo a Cuneo. Le sanzioni alla Russia potrebbero essere raccontate allo stesso modo: sono quelle cose che fregano solo le imprese italiane. Insomma, un "armiamoci e partite", ordinato dalla Commander-in-Chief dell'Ue Angela Merkel, obbligatorio per le produzioni italiane ma non per i traffici germanici con la Russia, che puntualmente marcano visita.

Dal 2014, anno di entrata in vigore delle prime sanzioni, che hanno determinato le contro-sanzioni di Mosca dirette a penalizzare prevalentemente il comparto agroalimentare italiano, solo di recente i rapporti commerciali italo-russi sono leggermente migliorati segnando un minimo cenno di ripresa. Nel 2019 l'export italiano verso la Russia è stato quantificato in 7.917,78 mln. € contro i 7.595,84 mln. € del 2018 (Fonte: Info Mercati Esteri). Il crollo dell'export dei prodotti dell'agricoltura è stato in parte compensato dalla tenuta della vendita di macchinari e apparecchiature. Sostanzialmente ferme le altre categorie merceologiche. Sul fronte dell'import i volumi del 2019 sono nettamente calati rispetto a quelli dell'anno precedente. Trend negativo che si conferma anche nel periodo gennaio-maggio di quest'anno dove fa aggio l'incidenza della pandemia. Il quadro dell'interscambio non è certo confortante. Se arrivasse una decisione dall'Europa di nuove sanzioni, per la nostra economia sarebbe la mazzata definitiva che, in tempi di recessione da Coronavirus, non sappiamo quanto possa essere assorbita. Ciononostante, ce ne faremmo una ragione se avessimo la certezza che tali provvedimenti servissero realmente una giusta causa ideale. E, soprattutto, se avessimo la rassicurazione che l'Unione europea reagisse come un sol uomo. Invece, l'unica certezza che abbiamo è la prepotente arroganza germanica che costringe altri a fare cose che essa non fa. Quando si combatte una battaglia per i supremi valori della libertà e della democrazia si dovrebbe cominciare

col dare il buon esempio. Si vuole colpire Mosca perché la si ritiene il nemico numero 1 dell'Occidente? Posto che ciò sia vero, cosa di cui dubitiamo fortemente, allora sia la Germania a fare il primo passo: sospenda la costruzione, giunta alle fasi finali, del "North Stream 2" che porterà il gas dalla Russia direttamente in casa tedesca, facendo risparmiare alle imprese e alle famiglie di quel Paese una montagna di soldi sul capitolo di spesa "Acquisto materie prime energetiche".

Peccato, però, che a Berlino di fare il beau geste di chiudere il rubinetto del gas dalla Russia non ci pensino proprio. È già successo nel 2014, al tempo delle prime sanzioni, che mentre l'Unione europea intimava all'Italia di interrompere la costruzione del "South Stream", il gasdotto che avrebbe collegato i giacimenti russi con l'Italia, la "solidale" Germania continuava beatamente a fare i propri interessi tenendo in esercizio il "North Stream 1".

Ora, è legittimo chiedersi: com'è che funziona questa Europa? Berlino dispone ma non ottempera? Una volta l'ex premier Enrico Letta, citando una nota pubblicata negli anni Settanta, disse: "Non ho scritto Jo Condor sulla fronte" Evidentemente sì, visto che è stato l'ennesimo Re Travicello del tipo arrendevole e sottomesso che la signora Merkel ama avere come interlocutore istituzionale in rappresentanza dell'Italia. Sono dieci anni che si va avanti sul medesimo spartito grazie alla complicità dei governi della sinistra. Non vorremmo che il Re Travicello di turno a Palazzo Chigi, approfittando della distrazione generale della politica concentrata sui de minimis dell'inutile contesa referendaria e sulle battaglie locali per le regionali, si piegasse all'iniqua pretesa germanica di fare pagare solo agli italiani i costi della reazione sanzionatoria contro la Russia. Il nostro dramma sta tutto nel non avere un governo in grado di tenere la schiena dritta in Europa. Fateci caso. Da qualche mese è partita una campagna laudatoria verso l'Unione europea e i Paesi "fratelli" che, attraverso il piano finanziario comunitario Next Generation EU, generosamente ci concederebbero una valanga di denari in prestito per far ripartire la nostra economia. Ma finora nessuno si è preso la briga di spiegarci se questa improvvisa prodigalità preveda una contropartita. D'altro canto, come sperare di saperlo da un Governo e da un premier che hanno avuto il barbaro coraggio di secretare financo i nomi e le nazionalità dei vincitori dei bandi per la fornitura dei banchi di scuola? Sorge il sospetto che, in cambio della mano tesa sui denari, il Governo italiano si sia dichiarato disponibile ad accettare qualsiasi diktat venga da Berlino e dintorni. Starà bene a loro, agli occupanti abusivi del potere, ma non sta bene a noi, gente comune che non ne può più di piegare la testa. Ci verrà la scoliosi a furia di inchinarci a Bruxelles, a Berlino, a Parigi.

Un premier dotato di spina dorsale andrebbe in Europa a dire: vogliamo punire Mosca? Cominciamo col chiudere il North Stream 2 e poi parliamo di tutto il resto. Ma con la sinistra al Governo e Sergio Mattarella al Quirinale dove lo si trova un capo del Governo che al cospetto dei poteri forti europei mostri di non essere un invertebrato? Una persona stimabile che avverta un minimo di amor patrio? Uno retto, che come avrebbe detto qualcuno qualche tempo fa, conosca il senso dell'onore e il corrispondente senso dell'onta? Se avete una risposta convincente datecela, perché noi non l'abbiamo.

In stato d'abbandono

di ALFREDO MOSCA

Diciamoci la verità, sono bastati due anni di esperimenti politici demenziali per rovinare quello che manteneva miracolosamente a galla una barca già bucata e zavorrata da decenni di sbagli, menefreghismi, opportunismi e ipocrisie dei governi. Sia chiaro di tutto ciò il centrodestra è responsabile di poco, perché in 74 anni di repubblica ha governato solo per 9, dunque è ipocrita chi parla del ventennio berlusconiano come se il Cavaliere avesse guidato il Paese per due decenni. Di sicuro però c'è il fatto che l'ultimo esecutivo sostenuto da una maggioranza scelta dagli italiani è stato il suo nel 2008, parliamo di quel governo che nel 2011 fu cacciato via con una manovra torbida e forzata, voluta dall'Europa assieme a tutta la sinistra italiana, Giorgio Napolitano in testa. È inutile tornare sulla questione che lo spread fu fatto schizzare apposta, che le manovre infide di Gianfranco Fini, gli attacchi a tenaglia della Ue guidati dalla Francia e dalla Germania, la veemenza della stampa, erano parte di un piano studiato nel dettaglio per cacciare Silvio Berlusconi e mettere Mario Monti.

Quella del 2011 infatti fu una tale forzatura costituzionale che solo contro il centrodestra e in un Paese come il nostro è stata possibile, perché a parti invertite oppure in un Paese fumantino, una cosa del genere avrebbe scatenato una rivolta che i gilet gialli sarebbero impalliditi. Da noi al contrario come se niente fosse nel giro di pochi giorni fu scalzato un governo che fino a prova contraria aveva ancora la fiducia delle camere, destituito un premier che aveva ottenuto milioni di voti praticamente personali, sostituito un esecutivo legittimo con uno tecnico inventato ad hoc che poi ci ha rovinati. Sia chiaro in quel momento Berlusconi commise l'errore imperdonabile di dimettersi senza condizioni anziché pretendere elezioni, e peggio ancora di andare a sostenere il governo "aguzzino" che lo aveva cacciato via, una follia politica incredibile.

Tanto è vero che in cambio della remissione silente del mandato e del governo, il centrosinistra per premio al Cavaliere lo fece cacciare addirittura dal senato sfruttando una legge in modo retroattivo, subdolo e anticostituzionale. Basterebbe questo per capire cosa sia capace di fare e come funzioni in Italia la sinistra con tutto il suo apparato di supporto, dalla magistratura ai giornali ai vertici apicali degli organismi, una struttura creata e coltivata nei decenni che all'occorrenza scende in campo e la sostiene. Per farla breve una roba così a parti invertite non sarebbe mai stata non solo possibile ma nemmeno immaginabile, perché un'altra grande colpa di Berlusconi è stata quella di non aver creato quando ha governato una contro cultura liberale, una contro intelligenza democratica e statale, una controinformazione più onesta e pluralista antagonista a quella di sinistra. Il Cavaliere negli anni di governo al posto di uno Spoils system naturale e liberale dell'apparato, ha mantenuto posti e gangli, vertici e rendite di posizione di quella che per lui era opposizione, per questo quando è servito l'hanno buggerato.

Tanto è vero che nel nostro Paese solo alla sinistra sono consentite alcune cose, alcune forzature, alcune storture del diritto costituzionale, dell'interpretazione dell'apparato statale e di democrazia Ad usum delphini, al centrodestra invece nulla o quasi è consentito perché ammesso

che ci provi gli si scatena contro tutto un sistema rodato e attrezzato da una vita proprio per questo. Ecco perché tornando ad oggi, anzi a due anni fa, Matteo Salvini non avrebbe dovuto mai cadere nella trappola a cinque stelle che non fu per caso ma il frutto di un trabocchetto dietro il quale già si nascondeva l'alternativa cattocomunista, del resto il fittume fra il Pci-Pds-Ds-Pd e Beppe Grillo s'era visto con Pier Luigi Bersani, come si sapeva che i grillini stavano a sinistra. Tanto è vero che in quei giorni del 2018 dopo le elezioni, Di Maio su ordine di grillo andava giocando su due tavoli per indurre Salvini nell'errore, ma se non bastasse c'era il fatto grave di aver escluso a priori il centrodestra arrivato primo da ogni possibilità di governo, la trama stava scritta, tanto è vero che dopo l'ulteriore errore di Salvini sulla crisi è spuntata la coalizione giallorossa.

Tutto questo per capire che alla sinistra e ai cattocomunisti non interessa il Paese e il suo andamento, ma solo il potere e il controllo del sistema, la stanza dei bottoni, prova ne sia che dopo la disgraziata esperienza gialloverde quella giallorossa è una tragedia e una iattura assieme. Siamo allo sbando, in stato d'abbandono, nel caos, completamente fuori controllo, dai conti pubblici ai provvedimenti, dal debito stellare ai progetti da presentare, dalle soluzioni necessarie alle scelte primarie, sul sud, l'economia, il fisco, il lavoro, i programmi per l'Europa, la scuola e le scelte sanitarie. Tra qualche settimana si tirerà la linea 2020 con un Pil sprofondato nelle due cifre, lasciate stare le parole di Roberto Gualtieri, leggete gli indicatori delle agenzie di rating, con un debito sopra il 160 per cento, un Paese fermo, senza consumi senza progetti, altroché l'idiozia del tunnel, delle ciclabili, dei bonus, monopattini e del piano per salvare Roma dopo che 5 anni di grillini l'hanno trasformata in un Vietnam di buche, pattume e alberi caduti. Tra qualche giorno voteremo, sia per le regionali che per il referendum, speriamo di esservi stati utili nel ripassare la storia e la realtà, col voto di settembre cari amici serve verità, evviva l'Italia.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS